

8

Letterat. italiana

• Compon. per Musica

Cap. IV. #. 40

O T T A V E

CANTATE NEL TEATRO  
DI VIA DEL COCOMERO

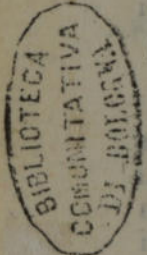
DAL COMICO

SIG. JACOPO  
CORSINI

UNA PER CIASCHE DUNA DELLE SUE RECITE

*Della Primavera dell' Anno 1774. fino a tutto il  
Carnevale 1775.*

COLL' ALLEGORIE DELLE MEDESIME.



LO STAMPATORE  
A CHI LEGGE.

**E**ccomi finalmente giunto a quel termine, al quale mi indirizzava l'obbligo preciso di mia parola. Promisi di continuare la stampa di queste Rime, per tutto il decorso Quinquennio; ed ho con mia somma consolazione adempito l'impegno. E come poteva io mancare di mia promessa senza fare un manifesto torto al Pubblico, che le ha con grande istanza richieste, e ne ha favorito lo smercio, ed all'Autore medesimo, le di cui istantanee produzioni hanno sempre meritato l'universale approvazione? Bisognerebbe considerer seriamente quanto sia difficile l'impresa di variar sempre il motivo, o d'una grave riflessione, o d'un sentimento morale, o d'una lepidezza, o



d' un motto gentilmente pungente, o d' un equivoco preparato per quante volte, o si variano, o si replicano le molte Commedie, delle quali è corredata la valorosa Compagnia de i Comici nel Teatro di via del Comero, ed allora si rileverebbe assai più il talento, e l' arte del Sig. Jacopo Corsini, che canta le presenti Ottave, una per ciascheduna delle sue recite. Potrebbe rispondere qualche caritativo pensatore. = Se egli si sterilisce, e si angustia

*Su questo di Proculste orrido letto*

*Chi lo sforza a giacer (a)?*

Lo sforza l' aggradimento del Pubblico, e la viva sua voce, che l' Ottava per ogni recita sonoramente richiede; ed egli non vede il caso di dispensarsi da ciò, cui di buon grado per l' altrui compiacenza si assoggetta. Ed è appunto questo il motivo, che le Ottave sue non ponno avere certe più sottili, e profonde riflessioni, dovendosi persuadere l' universale, che di varj Ceti di persone è composto. Finalmente non avrei io profeguita una simile produzione, se ella non mi fosse stata ardentemente richiesta.

Se sarà in piacere del Pubblico, che si continui nel nuovo Quinquennio la stampa di tali Ottave, mi se ne darà un contrassegno con favorir lo smercio delle presenti.

*Il presente Libretto si troverà vendibile al Negozio di Cartoleria del Sig. Gioacchino Ferrini in Piazza del Gran Duca al prezzo di mezzo paolo.*

(a) Menz. art. Poet.

## OTTAVA PRIMA.

Nella Commedia intitolata LA BOTTEGA DEL CAFE'.  
La fera del dì 8. Aprile 1774.

*Allusiva al carattere di D. Marzio maldicente, scacciato dalla comun' società, con la riflessione che non è possibile scacciare egualmente tutti i pari suoi da quelle Città che ne abbondano,*

Fu scacciato D. Marzio, ed io ne godo,  
Perchè di Maldicenza era fecondo,  
Ma di scacciar però non vedo il modo  
Tanti D. Marzi onde n' è pieno il Mondo;  
Loco non v' è, dove che adagio, o sodo  
Non sembri il lacerar piacer giocondo,  
E specialmente le Cittadi Tolche  
Ci producon costor, come le Mosche.

## OTTAVA II.

Nella Commedia intitolata ARLECCHINO CAVALIERE  
PER FORZA. La fera del dì 11. Aprile 1774.

*Allusiva alle caricature, che si vedono in alcuni Terrazzani, tanto nel vestiario, quanto ne loro tratti, somigliantissime a quelli di Arlecchino fatto Cavalier per forza.*

Quanti ve n' è di questi Terrazzani  
Che per avere inargentata scorza  
Ridicoli negli atti, e Ciarlatani  
Rassembran giusto il Cavalier per forza;  
Ne per trovarsi incolti, e poco urbani  
In loro il fumo d' albaglia s' ammorza:  
Niente però di men fin nelle ciglia  
Vi si scorge il Villan lontan le miglia.



## O T T A V A III.

Nella Commedia intitolata. I SENATORI ROMANI.  
La sera del dì 18. Aprile 1774.

Allusiva alla simulata avversione, che dimostra Rosaura per il Matrimonio, quando per maritarsi è intesa de varj strattagemmi che si usano dal suo Amante per deluder Pancrazio suo Padre e particolarmente di quello de' Senatori Romani.

Chi mai creduto avria, che la mia figlia  
Che faceva la svogliata, e disinvolta,  
Avesse poi per procrear famiglia  
Inclinazione, si può dir, di molta;  
Solea vantarmi con dimesse ciglia  
Di voler meco star libera, e sciolta,  
E poi per maritarsi oggi, o domani  
Scomoda infino i Senator Romani.

## O T T A V A IV.

Nella Commedia intitolata. IL MOLIER.  
La sera del dì 21. Aprile 1774.

Allusiva al vestiario, ed alle maniere d'Impostura degli Ipocriti ed alla scoperta che si fa dell'Ipocrita Pirlone, che così si protesta.

Questo mantello, e queste Trose, negre, (a)  
Il collar longo, e le fettucce al piede,  
Le occhiate sparse macilenti, ed egre,  
Quanto ingannano più, chi più ci crede!  
Quanto le notti, e le giornate allegre  
Ci fan passar quando nessun ci vede!  
Che allor per far ogni desio satollo  
Si stira il dorso, e si addjizza il collo.

(a) Trose, cioè brache,

Nella Commedia intitolata. IL FEUDATARIO.  
La sera del dì 26. Aprile 1774.

Allusiva a i termini ed i quali i Deputati della Comunità di Malmantile distinguono il loro seggio, chiamandosi da loro nobole, e antica Communitae. Ed alle bastonate che tocca il marchese florindo Feudatario, per averli devisi, e insultati. Cantata in lingua rustica.

Alla Communitae di Maimantile  
Nà portagghi rispetto affe de dua;  
Perchè è nobole, antica ed e cioile,  
E i Riputati hanno la parte sua,  
E i Marchese (mi manica la bile)  
Viene in Communitae per cogghier l'ua;  
Ghi sta però i doer se gli ha assaggiate  
Da Cecco già le prime perticate.

## O T T A V A VI.

Nella Commedia intitolata. IL RAGGIATORE.  
La sera del dì 20. Giugno 1774.

Allusiva al mal uso che fanno i Raggiatori del proprio talento, al danno che recano, e precisamente allo scuoprimento che si fa del finto Conte con l'improvvisa comparsa di Messer Nibbio suo Padre che dimostra e palesa la rustica loro estrazione.

Quanti vi son' di que i Raggiatori,  
Che avendo a sorte un poco di talento,  
Prima che usarne in opere migliori,  
Se ne servono in mal per lor tormento;  
E fra i diversi della vita errori,  
Fan bene ad uno, ed assassinan cento;  
Tale è il Conte Villan'; ma il Signor Padre  
Scuopre del figlio suo l'opre leggiadre,



O T T A V A VII.

Nella Commedia intitolata. IL CAVALIER DI BUON GUSTO. La sera del dì 8. Settembre 1774.

Allusiva al vero carattere che è proprio d'un Cavalier di buon gusto cioè di esser vero conoscitore di ciò che è utile, e dilettevole, ed alla affettazione di alcuni, che vogliono far passar per galanteria l'inezia, e la sciocchezza,

Un Cavalier che sia d'ottimo gusto  
Esser nol deve in una parte sola,  
Ma in tutto quel, che concernendo il giusto,  
Mentre piace a se stesso altri consola;  
Ma pur v'è chi facendo il Bellimbusto  
Crede d'aver la più brillante scuola,  
Nè vede che la troppa bizzarìa  
Guasta il buon gusto con la scioccherìa,

O T T A V A VIII.

Nella Commedia intitolata. IL CAVALIER DI BUON GUSTO. La sera del dì 9. Settembre 1774.

Allusiva al carattere di Lelio scroccone e maldicente in detta Commedia.

Quel Lelio è uno scroccone, e un parafito  
Un critico imprudente, una linguaccia;  
Va per le Cafe, senza avere invito,  
E ove c'è da beccar pronto si caccia;  
Divorerebbe un Asino arrostito,  
Non che un Pollo, una Starna, una Beccaccia;  
Adula a mensa, e poi cangiando metro,  
A chi gli fa del ben la suona dietro.

O T T A V A IX.

Nella Commedia intitolata. I RUSTICI.  
La sera del dì 14. Settembre 1774.

Allusiva alla simulata modestia, e verecondia che dimostra il Figlio di Anselmo, e di quella di Rosaura nell'atto dello sposarsi, ed a un certo riso figurato prodotto dalla stoltezza, quando le loro intenzioni avranno prevenuti i loro piaceri.

Non sò se per vergogna, o per rispetto,  
Mio figlio allor che dovea dar la mano,  
Fingeva lo smorfioso, e il ritrosetto,  
Quasi dovesse fare un atto strano;  
Rosaura anch' essa con il suo ghignetto,  
Solito effetto d'un talento infano,  
Pareva dir lo piglio, o non lo piglio  
Ma solo a sola non vorran contiglio.

O T T A V A X.

Nella Commedia intitolata. L'IPOCRITA.  
La sera del dì 15. Settembre 1774.

Allusiva alla diversa attività delle due passioni fortissime per l'uomo, l'Interesse, e l'Amore, essendo questo più pericoloso dell'altro, mentre opera con poca cautela; quando l'interesse agisce con ogni circospezione, come si vede nell'Ipocrita Pirlone, che per l'amore viene scoperto, convinto, e condannato.

L'interesse, e l'amor chi ben l'intende  
Son due passion per l'uom' le più possenti:  
L'interesse però cauti ci rende  
Quando spesso l'amor ci fa imprudenti;  
Io che passai fra queste due vicende  
Provo adesso d'amor gli strani eventi,  
L'interesse fin or m'avea salvato,  
Ma l'amore alla fin m'ha condannato.



## O T T A V A XI.

Nella Commedia intitolata. LA TARTANA.

La sera del dì 18. Settembre 1774.

Allusiva all' equivoco infra il nome Tartana bastimento pescareccio, e al simil nome che si dà alle femmine di avventura,

Quantunque la Tartana, a dire il vero,  
Un Bastimento sia da Pescatori,  
Pur ve ne son che fanno altro mestiero,  
Recando mercanzia per dentro, e fuori;  
Poco di buon dalle Tartane io spero,  
Tanto in pescar, che in acquistar tesori;  
Vi son certe Tartane al tempo d'oggi  
Che recan mercanzia che non v'è sfoggi.

## O T T A V A XII.

Nella Commedia intitolata. LA FIGLIA OBEDIEN-  
TE. La sera del dì 19. Settembre 1774.

Allusiva al Lotto d'una Corniola, che si fa tirare in detta Commedia a conto di Olivetta Ballerina, e alla furberia di suo Padre per riacquistar la detta Corniola con far artificiosamente che sorta la polizza graziata col nome di sua figlia.

Le Ballerine han quasi tutte un vizio  
Di far ov' esse son tirare un lotto;  
Per condur dolcemente al sacrificio  
Per via d'inganno tal più d'un merlotto;  
Olivetta allottò con gran giudizio  
Una Corniola ch'era un ferro rotto,  
Ma il padre riacquistarla ebbe in buon grado,  
Per non perder gli onor del parentado.

## O T T A V A XIII.

Nella Commedia intitolata. LA PAMELA:

La sera del dì 22. Settembre 1774.

Allusiva alla strana situazione nella quale è dovuto vivere fino allora il padre di Pamela, al suo istantaneo risorgimento, e alla folle proporzione che talora cerca l'uomo con la sua corta intelligenza, e i tratti dello Divina Provvidenza.

Qual dopo notte burrascosa, e oscura  
Chiaro fuor d'ogni speme il dì risplende,  
Tal dopo il corio d'ogni mia sciagura,  
L'inaspettata pace il Ciel mi rende.  
Oh quanto è folle l'uom, qualor misura  
L'opre del Ciel con quel ch'ei non intende!  
Pieghi l'ardita fronte, e dica: Oh Dio  
Tutto tu fai per il vantaggio mio.

## O T T A V A XIV.

Nella Commedia intitolata. IL MATTEMATICO -  
La sera del dì 25. Settembre 1774.

Allusiva al famoso salto che fa Arlecchino in detta Commedia detto il salto del buco superando l'agilità le forze dell'età sua, e supponendosi che di tal salti ne faccia sovente in casa propria per mantenersi in esercizio,

Stavo pensando che Arlecchino è bravo  
In tutto; e mai non mette un piede in fallo;  
Ma a quel salto del buco io le son schiavo,  
E mi comandi a piede, ed a cavallo;  
Tanta elasticità non la speravo  
Da un uom, cui tanti dì cantato ha il Gallo;  
Credere dunque convien a mio giudizio  
Ch'ei tuttor si mantenga in esercizio,



## O T T A V A XV.

Nella Commedia intitolata. IL PADRE AMOROSO.  
La sera del dì 27. Settembre 1774.

*Allusiva a tutto quel diverso genere di passioni, e di affetti che dimostra il Padre amoroso in detta Commedia.*

Chi non sà cosa sia l'amor Paterno,  
Le forti smanie, gli angosciosi affanni,  
Le cure di un domestico governo,  
L'educazion nel variar degli anni,  
Ne suoi timori il movimento interno  
In sfuggir rischj, in prevenir inganni,  
Questa venga a veder saggia Commedia,  
E poi ne incolpi me s' ei vi si tedia.

## O T T A V A XVI.

Nella Commedia intitolata. ARLECCHINO CAVALIERE PER FORZA. La sera del dì 29. Settemb. 1774.

*Allusiva alle azioni della Scimmia imitatrice delle azioni umane, paragonabili a quelle di chi copia ciò che non è in sua natura.*

La Scimmia fa come ognun può vedere  
Molte azioni dell' uomo al naturale,  
Ma perch' essa non ha tanto sapere,  
Si scorge sempre in lei l'umor bestiale;  
Arlecchino che fa da Cavaliere  
Dimostra l'esser suo pretto, e reale:  
Così chi fa il Signor, e non è nato  
E' un Scimmiotto, o un Arlecchin sgraziato.

## O T T A V A XVII.

Nella Commedia intitolata. ARLECCHINO PRINCIPE per accidente. La sera del dì 2. Ottobre 1774.

*Allusiva al maestro di ceremonie in detta Commedia chiamato Don Gelsomino, carattere caricato, e pieno d'affettazione, copiato da chi vuol fare il galante, e lo zerbina.*

Non può negarsi che Don Gelsomino  
Un caratter non sia fuor di natura,  
Per mostrar che chi affetta lo zerbino  
E' sempre al Mondo una caricatura;  
E pur troppo il fiaccato, ed il meschine  
Tenta in oggi copiar simil figura:  
Che s'io trascorro la Cittade intorno  
Quanti Don Gelsomin' veggo ogni giorno!

## O T T A V A XVIII.

Nella Commedia intitolata, L'AVVENTURIERE ONORATO, La sera del dì 3. Ottobre 1774.

*Allusiva all'imprudenza di certe mogli che fomentano la gelosia ne i mariti con il loro libertinaggio; e precisamente a una somma di venti doppie che sono in mano di donna Aurora, per il che si ingelosisce Don Filiberto suo marito.*

La Gelosia si fa ch'è un brutto vizio,  
Indegno assai d'un uom' savio, e prudente  
Ma queste Donne che non han giudizio  
Ce la fanno talor venire in mente;  
Di mia Moglie non hò cattivo indizio,  
So ch'è vissuta sempre onestamente;  
Ma di tai Donne ve n'è poche coppie,  
E ho sempre fissa in cor le venti doppie.



## O T T A V A XIX.

Nella Commedia intitolata . L' ANTIQUARIO .  
La sera del dì 4. Ottobre 1774.

*Allusiva allo studio indefesso di Pancrazio per ridurre in pace la suocera, e la nuora in detta Commedia, paragonabile iperbolicamente al forte impegno di stabilir la pace fra la Russia, e la Porta seguita giusto in tal tempo,*

Non credo in quanto a me che il Russo, e il Trace  
Abbian durato mai tanta fatica  
A stabilir la sospirata pace  
Fra diversa Nazion così nemica,  
Quanta di durarn' io ne fui capace  
Con due Donne, che il Ciel le benedica;  
Sono i proverbj al fin sinceri, e sani;  
Suocera, e Nuora! Il Ciel ne scampi i Cani.

## O T T A V A XX.

Nella Commedia intitolata . LA FORZA DELL' AMICIZIA . La sera del dì 6. Ottobre 1774.

*Allusiva alla vera amicizia sperimentata da Pancrazio nell' Avvocato suo amico, che gli difende il figlio contro i diritti del proprio sangue, per cui dice d'aver trovata l'Araba Fenice.*

L' Uomo all' altr' Uomo esser dovrebbe un Nome,  
Secondo quel che l' Assioma dice,  
Ma il perverso degli Uomini costume  
Rende anzi più l' umanità infelice;  
Io che trovai dell' amicizia il lume  
Trovai, può dirsi, l' Araba Fenice:  
Ma di amici così veduti in scena,  
Un se ne trova in cento mila appena.

## O T T A V A XXI.

Nella Commedia intitolata . LA REGINELLA .  
La sera del dì 7. Ottobre 1774.

*Allusiva alla mal concepita inclinazione che ha talora qualche uomo attempato per qualche ragazza giovine, e bella, nel qual caso è Pancrazio per Reginella in detta Commedia.*

L' Uomo ha sempre del pazzo, e del brutale;  
Qualor contraria alla sua condizione,  
Senza farci un discorso razionale,  
Stravagante nel cor nutre passione;  
Chi non ha tutto quanto il capitale  
Non si cimenti all' amorosa azione,  
Se no, dall' uom' (sia detto con modestia)  
Sparisce l' uomo, e vi riman la bestia.

## O T T A V A XXII.

Nella Commedia intitolata . ARLECCHINO SERVO di due Padroni . La sera del dì 9. Ottobre 1774.

*Allusiva alla riflessione che per il proprio interesse anche i più stolti si fanno accorti, come Arlecchino che quantunque sia sciocco per ricavare maggior profitto serve due Padroni a un tempo istesso.*

Per il proprio interesse ognun' s' ingegna  
Ad onta ancor di esser creduto stolto:  
Arlecchin questa massima c' insegna (to;  
Che un sciocco sembra anche a mirarlo in vol  
I due Padroni di servir s' impegna.  
E fa veder che per guadagnar molto,  
Qualora l' interesse in cor lavora  
Si fanno accorti gl' insensati ancora



14 OTTAVA XXIII.  
Nella Commedia intitolata. L'ASTUZIE.  
La sera del dì 11. Ottobre 1774.

Allusiva alla caricatura che fa Arlecchino vestito da Madama Pataffia, per ornamento della quale porta al collo un vezzo di uova sode, e in testa una cresta fatta a foggia di lanternone, consigliandosi le Donne ambiziose a copiar quelle mode.

Le Donne schiave son dell' ambizione  
E vogliono ingrandir tutte le mode:  
Sien di qualunque grado, o condizione  
Vogliono il mantiglion, voglion le code;  
Di Madama Paraffia a paragone,  
Potrian copiar per vezzo l'ova sode,  
Potrian ancor per ingrandir la cresta  
Portare anch'esse un lanternone in testa.

OTTAVA XXIV.  
Nella Commedia intitolata. I COMICI IN SCON-  
CERTO. La sera del dì 24. Ottobre 1774.

Allusiva allo sconcerto nel quale fu allora la Compagnia per una bravissima Attrice mancata, per altri Comici ammalati, e particolarmente a quello in cui trovossi l'Autore, per essergli impedita la solita villeggiatura di alquanti giorni in detto tempo.

Nelle presenti circostanze io credo  
Non si potesse far miglior Commedia,  
In sconcerto siam tutti anzi ch'io vedo  
Che lo sconcerto ogni tantin ci asedia;  
Però col far di attor nuovo corredo  
Finalmente al Teatro si rimedia.  
Ma per me ch'ero a villeggiare avvezzo  
Fu uno sconcerto da durare un pezzo

15 OTTAVA XXV.

Nella Commedia intitolata. IL MOLIER.  
La sera del dì 27. Ottobre 1774.

Allusiva all'ingenua dimostrazione che fù di se, e de i pari suoi l'Ipocrita Pirlone alludendosi a quel detto che la loro Carità è Carità pelosa.

Non si fidino mai le Donne, e gli Uomini  
Di quei ch'io tingo in scena indegni Ipocriti,  
Che gli Eracliti fanno in Domo Domini  
Ridendo in casa poi come Democriti.  
Spandono tutto dì da galantuomini  
La Carità de i Cresi, e de i Teocriti:  
Carità che odorando di Garofoli,  
E Carità che ha il pel come i Carciofoli,

OTTAVA XXVI.

Nella Commedia intitolata. L'AMOR FILIALE.  
La sera del dì 30. Ottobre 1774.

Allusiva al virtuoso amore di Federigo per il Padre suo Lisimone, le di cui catene egli assume per rimetterlo in libertà tanto diverso dall'amor naturale de i Figli perversi, che arrivano talvolta a desiderare la morte del Padre.

Che l'amor natural sia un amor forte  
Natura istessa anche alle belve insegna,  
Eppur v'ha chi desidera la morte  
A chi vita gli diè con brama indegna;  
Prendendo il Figlio mio le mie ritorte  
Tra i generosi Figli erge l'insegna,  
E servir deve il suo glorioso esempio:  
Di sprone a un figlio giusto, e scorno all'empio.



## O T T A V A XXVII.

Nella Commedia intitolata. L' INDIGENTE.  
La sera del dì 4. Novembre 1774.

*Allusiva al gradevole contrapposto, che fa il bene col male, dopo che si è passato per immensi guai a una vita inaspettatamente felice.*

S'io comodo viveva in questa Terra  
La nuova sorte non avrei previsto,  
Ma le disgrazie che mi feron guerra  
Fanno maggior quel ben di cui fo acquisto;  
Così più bello è il sol se il Ciel dislierra  
L'orror di nubi tenebroso; e tristo,  
Il Bene è sempre ben, ma par migliore  
Per chi provò de i guaj l'altro rigore.

## O T T A V A XXVIII.

Nella Commedia intitolata. IL BUGIARDO.  
La sera del dì 6. Novembre 1774.

*Allusiva alla fluidità delle bugie che escono dalla bocca di Lelio. paragonabile alla facilità con cui il fanciullino intingendo un cannello in acqua, e sapone, e soffiandoci dentro, ne fa uscire molti globi.*

Vedeste mai Fanciul che da un cannello  
Spingendo il fiato ne fa un globo uscire  
E un altro globo ne succede a quello,  
E cento a piacer suo ne fa partire?  
Lelio così col pronto suo cervello  
Inventa le bugie dal fare al dire,  
Basta che muova il fiato, ed apra bocca  
L'una con l'altra la bugia ne fiocca.

## O T T A V A XXIX.

Nella Commedia intitolata. LA BOTTEGA DEL CAFFÈ  
la sera del dì 7. Novembre 1774.

*Allusiva alla folle ambizione di certe lingue malediche, come è Don Marrìo, che fanno consistere nella temerità, e nella sfacciataggine la vivezza del loro discorso.*

Dateli per pietade una sassata  
Se un Don Marrìo simil vi s'avvicina,  
Oppur trattate questa gente ingrata  
Con qualche cerimonia mercatina;  
Eppur consistet sassi alla giornata  
Lo spirito d'un capo di dozzina  
In parlar mal di gente savia, e dotta,  
E in saper far da campanaccia rotta.

## O T T A V A XXX.

Nella Commedia intitolata. LA VIRTU' PREMIATA.  
la sera del dì 10. Novembre 1774.

*Allusiva Ai caratteri di detta Commedia, e alla corrotta maniera di parlare del Tedesco Italianato.*

Giordane state une cattive Dqne,  
Sue Marite Archelin state peggiore:  
Anglise star mercanto pelle, e pone,  
Venedigh lui star matte per amore;  
Franzos lui state un porfere persone,  
Io perfer gut vain a tutte l'ore:  
Rechine è savie, me Ghiuliette stolte  
A me placer moltissime dimolte.



Nella Commedia intitolata . LA CASA NUOVA .  
la ferà del dì 11. Novembre 1774.

Allusiva *Alli sconcerti in cui si trova Florindo con una moglie povera , e vana . al matrimonio che si fa in fra Lelio , e Rosaura , cadendo la detta Commedia nella sera di S Martino nel qual giorno si canzonano i maritati .*

Fra gli sconcerti della casa nuova ,  
E fra i capricci delle zucche vuote ,  
Florindo nuoce agli altri , e a se non giova ,  
Con la moglie superba . e senza dote ;  
Altro danno per Lelio ancor si trova  
Che sposa in questo di la mia Nipote ,  
Perchè un tal giorno , s' ei non fa ripudio  
Pè i mariti è d' un pessimo preludio .

## O T T A V A XXXII.

Nella Commedia intitolata . I MERCATANTI .  
la sera del di 15. Novembre 1774.

Allusiva *A i Figlj dissipatori che dilapidano le sostanze de poveri Genitori egualmente che la grandine abbatte il frutto sperato da i seduli Agricoltori ; come si vede nel Figlio del mercante in detta Commedia .*

Come il Cultor che a suoi terreni arriva  
Dopo fiera tempesta , e vede oppresse  
L'acerbe poma , e la ferace oliva  
In un con la sperata arida messe ;  
Tale è quel Genitor , la cui cattiva  
Prole distrugge le speranze anch' esse ;  
Sembra il padre il cultor , e i Figlj sono  
La Grandine , la Pioggia , i Lampi , il Tuono .

Nella Commedia intitolata . IL PADRE GIUDICE DEL  
PROPRIO FIGLIO . La ferà del dì 17. Novembre 1774.

Allusiva *Alla vendetta che procura di fare Anselmo contro l'uccisor di suo Figlio , riflettendo poi che questa non scema il suo cordoglio , e che bisogna rispettare la mano di Dio che ti castiga secondo i suoi giustissimi giudizi .*

Quantunque la vendetta il piacer sia  
Più sensibile al cor dell' uomo offeso ,  
Se si riflette bene è una pazzia ,  
Mentre non scema de travagli il peso ;  
Tai colpi il Cielo giustamente invia  
A chi dell' ira sua Degno si è reo ,  
E saggio è l' uom' che senza far vendetta  
La man che lo puni bacia , e rispetta .

## O T T A V A XXXIV.

Nella Commedia intitolata . LA CASA NUOVA .  
La sera del dì 21. Novembre 1774.

Allusiva *A i due caratteri di scroccoli in detta Commedia , e specialmente a quello del Conte che richiesto da Florindo di mediazione , e di ajuta risponde sempre . Vedremo , penseremo .*

Fra i caratteri varj onde più spicca  
Questa Commedia della Casa Nuova ,  
V' è quel d' Ottavio , e il Conte , e ogaun si ficca  
Per ieroccar dove il buon pan ritrova ;  
Il mio Nipote a ciaschedun s' appicca  
Per veder se con l' opera gli giova ;  
Vedremo , penseremo , e al fin de i fatti  
Son tanti Corri all' unto , e Lecca piatti .



Nella Commedia intitolata . IL PADRE DI FAMIGLIA .  
La serà del dì 23. Novembre 1774.

Allusiva *All' empio carattere del Precettore de i  
Figli di Pancrazio paragonabile allo Sparviere  
ed al Lupo nelle cui forze sia o la Colomba,  
o l' Agnellino .*

Non so se la Colomba in fra l' artiglio  
Di rapace Sparvier più mal vi stia ,  
O' un Agnellin che incontra il suo periglio  
Se un Lupo vorator trova per via ,  
Quanto cred' io sia mal fidato un Figlio  
A un Precettore della razza mia :  
Perdono al fin quelli la vita , e questo  
Perde onore , Innocenza , e tutto il resto .

## O T T A V A XXXVI.

Nella Commedia intitolata . IL FEUDATARIO  
La sera del dì 24. Novembre 1774.

Allusiva *A i termini che si danno a i deputati  
della comunità di Malmantile cioè di Mem-  
bro Principale . e Laterali compagni ; scher-  
zandosi che dove a i cominci dopo la Commedia  
non resta niente della loro parte si può spera-  
re che questi titoli costantemente gli restino .*

Tutti quelli che bocian su i Treato  
Di qui che e fanno nunghi resta nulla ;  
Chi fa da Rene a casa sua tornato  
Con di pane , e di Cacio e si pasciulla ,  
Per me che membro principal son stato ,  
Pè Laterali nun sarà da brulla ,  
Che a ragguagghiammi bene ben con questi ,  
Ho speranza che i titolo ci resti .

## O T T A V A XXXVII.

Nella Commedia intitolata . IL PRODIGO .  
La serà del dì 29. Dicembre 1774.

Allusiva *Al carattere di un Fattore in detta  
Commedia distruttore , e usurpatore delle so-  
stanze del suo Padrone per il che vien Carcerato .*

Che val' ch' io pensi a chi adattar l' Ottava  
Quando qui vi era un furbo di un Fattore  
Che il sangue del Padron tutto succhiava ,  
E gli avrebbe anco divorato il core ;  
La Galera di già la meritava ,  
Onde va ben se carcerato ei muore :  
Ma a punir i par suoi da capo a fondo  
Tutte non bastan le Prigion del Mondo .

## O T T A V A XXXVIII.

Nella Commedia intitolata . IL PRODIGO .  
La serà del dì 30. Dicembre 1774.

Allusiva *All' avarizia del suddetto Fattore che  
rubando quanto più può al Padrone si lascia  
vincere dalle attrattive della Casiera intorno  
la quale dissipa molto denaro provandosi vero  
il Proverbio che lufura ec.*

Penso al Fattor che ruba , e alla Casiera  
Del continuo rubar fa parte ancora ,  
E vedo che l' Amor trova maniera  
Di penetrar l' avaro cor talora ;  
Finalmente è vicino alla Galera  
Ed ha finito di rubar ognora :  
Talchè il Proverbio ben colpisce a segno ,  
Che l' usura alla fine inghiotte il pegno .



## O T T A V A XXXIX.

Nella Commedia intitolata . I SENATORI ROMANI ,  
La serà del dì 1. Gennaio 1775.

Allusiva *Al tedio che figura di risentirne il pubblico, qual ora vede nel cartello certi ritoli soliti esporfi frequentemente, ma poi conoscendo la vivacità delle Commedie favorisce non ostante con numeroso concorso.*

Si espone appena quel cartello in piazza  
De i Senator Roman' che vi si trova  
Chi l'Impresa condanna, e la strapazza  
Dicendo. *Danno una Commedia nuova!*  
Ma una Commedia ch'è di simil razza  
Alletta il mondo, e all'impresario giova,  
Onde stupor non fia, se oggi, o domani  
Tornano in scena i Senator Romani.

## O T T A V A XL.

Nella Commedia intitolata . IL BUGIARDO ,  
La serà del dì 3. Gennaio 1775.

Allusiva *Alla facoltà di inventar le bugie che ha Lelio, con l'istessa franchezza con la quale un Marcator di Lotto stampa i Pagherò, e alla sua carcerazione.*

Quel razza bugiardona di mio Figlio  
Per piantar le carote è così dotto,  
Che a stampar le bugie senza consiglio  
Non è sì franco un Marcator di Lotto:  
Ma come la bugia sempre è in periglio,  
Perch' ha le gambe corte, e va di trotto,  
Per togliere il commercio alle sue bozze  
L'hanno messo in sizio dalle carrozze.

Nella Commedia intitolata . LA FELICITÀ NATA  
DALLE SVENTURE . La serà del dì 4. Gennaio 1775.

Allusiva *Alla giusta riflessione che deve farsi, che il massimo bene non apparisce mai tanto, se non quanto che egli ci arrivi dopo una serie di guai, come accade alla Fanciulla Betty' ed al Filosofo Inglese in detta Commedia.*

S'io non era infelice, e se non era  
Betty' com' io lo fui, sì sventurata  
La provida del Ciel grata maniera  
Nota non fora ancor, ne ancor provata:  
D'una persecuzion tenace, e fiera  
Essa trionfa, ed io riveggo nata  
In queste parti tenebrose, e oscure  
*La mia felicità dalle sventure.*

## O T T A V A XLII.

Nella Commedia intitolata . La felicità nata dalle  
sventure . La serà del dì 6. Gennaio 1775.

Allusiva *A quel versetto dixit insipiens in corde suo non est Deus provandosi mirabilmente nella conduzione di detta Commedia la fisica esistenza di Dio.*

Dunque lo stolto a esagerar si muove  
Che non v'è Dio, ne Provvidenza eterna,  
Quando vediam' per tante chiare prove  
Che una divina man tutto governa?  
E chi è se non è Dio per ogni dove  
Che i mali temprà, e che le gioje alterna?  
Questa azion teatral' rivegga l'empio,  
E lo convinca l'evidente esempio.



## O T T A V A XLIII.

Nella Commedia intitolata . Arlecchino Principe  
per accidente . La sera del dì 8. Gennaio 1775.

Allusiva *Alla scarsa cena che permettoao i Me-  
dici ad Arlecchino creduto Principe consistente  
in un Morzetto di pane , in un mezzo capo di  
Pollo con il becco , e in pochi Maccheroni .*

Comprendo a prova con cordoglio e pena,  
Che la felicità de i Commedianti  
Consiste in una falsa idea di scena  
Che poco dura , e che non va più avanti:  
Trova un Regno Arlecchino , e il perde appena,  
E non profitta in fra i regali ammanni  
Altro che un cantuccino di pan secco  
Due Maccheroni , un mezzo capo , e un becco .

## O T T A V A XLIV.

Nella Commedia intitolata . La felicità nata dalle  
sventure . La sera del dì 9. Gennaio 1775,

Allusiva *Alla somma Giustizia di Dio , che non  
permette che lungamente sia la virtù depressa  
e che il vizio trionfi , rovesciando qaatenque  
macchina sul capo degli Impostori medesimi ,  
come si vede in detta Commedia .*

L'Arte , l'inganno , la malizia , e l'opra  
Degli Impostori , e seduttori infami  
Fa sì che il vizio la virtù ricuopra  
Quantunque l'innocenza al Cielo esclami;  
Ma quell'Ente immortal fin di la sopra  
Conosce i cuori , e senza lunghi esami  
La mal composta macchina ribalta  
L'Empio deprime , e l'innocente esalta .

Nella Commedia intitolata . Il Cavalier , e la Da-  
ma . La sera del dì 12. Gennaio 1775.

Allusiva *A i Caratteri segnatamente espressi in  
detta Commedia , e poiche vi hanno luogo gli  
amori , la procacità di alcune Dame , la pru-  
denza di alcuni Cavalieri , e vi è una sfida di  
un Duello che poi non segue , perciò si vien fuo-  
ri col primo verso dell' Ariosto . Le Dame i  
Cavalier ec.*

Don Rodrigo con Donna Eleonora  
Fanno entrambi all'amore onestamente;  
Altre Dame vi son più triste ancora,  
E v'è qualch'altro Cavalier prudente;  
Don Flamminio , e il Dottor vanno in malora  
E vi è un duel senza concluder niente  
Ond' io coll' Ariosto veprò fuori  
*Le Dame i Cavalier , l' Armi , e gli amori .*

## O T T A V A XLVI.

Nella Commedia intitolata . Il Padre Giudice del  
proprio Figlio . La sera del dì 13. Gennaio 1775.

Allusiva *Alla fatal costituzione nella quale se-  
ro-  
va il Governatore , costretto a condannare il  
proprio Figlio , uccisore del Figlio di Pancrazio .*

Due Padri sono in questa seria azione,  
E ciaschedun bagna di pianto il ciglio:  
Un piange un Figlio ucciso , ed ha ragione  
L'altro è costretto a condannare un Figlio;  
Non sò chi provar più debba passione  
In così lacrimevole periglio ,  
O chi il condanna , o chi lo piange oppresso ,  
Chi l'ha perduto , o chi lo perde adesso ,



## O T T A V A XLVII.

Nella Commedia intitolata. *Lo Zoroastro.*  
La sera del dì 15. Gennajo 1775.

Allusiva *Al risorgimento di Zoroastro dalla sua Tomba per istruire Arlecchino nell' arte Magica a danno dell' usurpator Pancrazio.*

Quand' io credea che morto Zoroastro  
Si dovesse cambiar per me il destino,  
Sorte fuor della tomba a mio disastro,  
E fa il maestrò di scuola ad Arlecchino;  
Dove viver per me non trovo incastro,  
Con il delitto mio sempre vicino,  
M' odiano i vivi, e quelchè più m' accora,  
Si fan nemici miei gli estinti ancora.

## O T T A V A XLVIII.

Nella Commedia intitolata. *Il Padre di Famiglia*  
La sera del dì 18. Gennajo 1775.

Allusiva *Al perfido carattere del Precettore Ottavio rappresentato dall' autore delle presenti Ottave, colla riflessione che dove egli finge in scena un carattere da vergognarsene, pur troppo di simili Originali obbrobriosi se ne trovano al Mondo.*

S' io rifletto qual sia l' indegna copia  
Che a me in tal caso figurar bisogna,  
Quantunque un' Uomo io sia carico d' inopia,  
D' un caratter sì reo provo vergogna;  
Ma pur de pari miei ve n' ha gran copia,  
Da sotterrarli vivi in qualchè fogna:  
Che alfine io fingo in scena un tal mestiero,  
Ma v' è di quelli che lo fan' davvero.

Nella Commedia intitolata. *L' astuzie di Trastullo, e Arlecchino.* La sera del dì 19. Gennajo 1775.

Allusiva *All' improbabilità che si trovi un Vecchio stolido, come Pancrazio in detta Commedia, ed alla verisimiglianza; che si trovino de i mezzani accorti, e delle figlie triste, come Arlecchino, Trastullo, e Rosaura.*

Si fa che le Commedie d' Arlecchino  
Han carattere assai lontan dal vero,  
I servi son mezzani oltre il confino,  
Le Donne triste oltre l' uman pensiero;  
Ma che si trovi un Padre babbuino,  
Com' io lo fui nol credo, e non lo spero  
Ma de i Mezzani, e delle Figlie triste  
Ve ne son, vi faranno, e si son vitte.

## O T T A V A L.

Nella Commedia intitolata. *La felicità nata dalle sventure.* La sera del dì 20. Gennajo 1775.

Allusiva *Al bene che si rende più sensibile col confronto delle disgrazie come tale si rende per Betty, e per Blaron dopo i loro infortuni verificandosi il Proverbio, che l' innocenza stà sempre a galla:*

Senza il confronto d' una forte ingrata  
Sensibile non è qualunque bene,  
E allora appunto la dolcezza e grata  
Se dopo un pò di amaro a noi perviene,  
Betty' questa dolcezza ha pur provata,  
E l' oppresso suo cor tratto è di pene,  
Giusta il proverbio che giammai non falla,  
Che l' Innocenza alfin stà sempre a galla.



## OTTAVA LI.

Nella Commedia intitolata. Le 33. disgrazie di Arlecchino. La sera del dì 22. Gennajo 1775.

Allusiva all'incontro che ha sempre fatto questa Commedia; essendovi sempre stato un concorso prodigioso, talchè l'impresario par che deva desiderare di vedere in scena arlecchino disgraziato.

L'Impresario dirà, fuor della scena  
Bramo che l'arlecchin sia fortunato,  
Ma perch'io trovi la cassetta piena  
In scena lo vorrè sempre sgraziato:  
E in fatti egli ha ragion: le genti appena  
Leggono quel cartello a lor sì grato,  
Corrono alle disgrazie, d'arlecchino,  
Siccome i Moscerin corrono al vino:

## OTTAVA LII.

Nella Commedia intitolata: Il Feudatario.  
La sera del dì 23. Gennajo 1775.

Allusiva All'intemperanza del Marchese Florindo feudatario, che sollecita le Donne dalla Comunità di Malmantile, essendo poi bastonato da uno de i Deputati che secondo la loro maniera rustica si chiamano, i Laterali.

Canchigna! i Marchesin le Donne affale,  
E zuzzica l'onor de' Laterali,  
Senza rispetto a i membro principale,  
Ch'è i capo superior de' Tribunali:  
Si sa che nì bociar nun c'entra male,  
Ma lui ci voles far brutti regali,  
Onde gli imparerà con sò vergogna  
Che è Laterial lasciare star bisogna.

## OTTAVA LIII.

Nella Commedia intitolata, L'ANTIQUARIO, o sia la Suocera, e la Nuora.  
La sera del dì 25. Gennajo 1775.

Allusiva al combattimento che si usa fare in Inghiltera con i Galli, combattendo aspramente l'uno con l'altro, e ad altri paragoni adattabili al livore che hanno l'una contra l'altra Suocera e Nuora.

Fiera non è così fra i Galli Inglesi  
Nel contrasto brutal l'ardente pugna,  
Ne fra i Cani, e fra i Gatti in tai paesi  
E' il conflitto crudel di morsi, e dugna;  
Ne tanto l'aria attrae vapori accesi,  
Ne tanto attrae d'umor l'arida spugna;  
Quanto attraggon di rabbia, e di veleno  
Suocera, e Nuora, una con l'altra in seno.

## OTTAVA LIV.

Nella Commedia intitolata ARLECCHINO CAVALIERE PER FORZA. La sera del dì 26. Gennajo 1774.

Allusiva all'istinto che per ordinario hanno gli uomini di dimostrare ciò ch'essi hanno in natura, trovandosi per altro di quelli che quantunque nobili, e ricchi spiegano un tratto rozzo, e villano.

Arlecchino che fa da Cavaliere  
Si mostra rozzo nell'amor, nell'ira.  
Le sentenze degli uomini son vere,  
Che l'acque sempre corre, e il sangue tira;  
Pur ve ne son nelle Città straniere,  
Non già in Firenze, dove il brio s'ammira,  
Di quei che avendo gallonata scorza  
Dimostran sempre il Cavalier per forza.



## O T T A V A LV.

Nella Commedia intitolata. IL TUTORE.  
La sera del dì 29. Gennajo 1775.

Allusiva al Caratterc d' Ottavio Poltrone in detta Commedia; Essendovi in detta sera al Teatro la moglie dell' Attore che lo rappresenta, Donna giovine e vivace. Si scherza sulle sue riflessioni.

La Moglie del Poltron ch' è quà in un canto  
Vedendo sì poltrone il suo marito,  
Perch' è una Donna spiritosa alquanto,  
Dirà: così in un tratto è impoltronito!  
Non vorrei che il poltron durasse tanto  
Da non far capital d' un requisito;  
Che contenta non son ne persuasa  
Se come in Scena egli è poltrone in Casa.

## O T T A V A LVI.

Nella Commedia intitolata. LA CASA NUOVA.  
La sera del dì 30. Gennajo 1775.

Allusiva alla domata superbia, e al ricorso che fanno i Nipoti di Anselmo a lui medesimo, chiamato da essi usurajo, arzurà ec. I quali poi sono assistiti dal suo amore, e dal suo denaro.

Fanno i superbi alfin comparfa trista  
Quando non v' è chi Tavola apparecchia,  
E il proverbio comun più forza acquista  
Che il bisognino fà trottar la Vecchia;  
De miei Nipoti ecco l' esempio in vista,  
Mi chiamano una tigna, una petecchia,  
Ma se da parte io non avea sei soldi  
Eran rimasti come manigoldi.

## O T T A V A LVII.

Nella Commedia intitolata. IL TUTORE.  
La sera del dì 2. Febbrajo 1775.

Allusiva a i varj contrassegni di poltroneria che da Ottavio in detta Commedia, ed al piacere che da la Cavalcata introdottavi, i di cui Cavalli hanno una gualdrappa che quasi tocca la terra.

Non può negarsi che non dia piacere  
Vedere un' Uomo, ch' è pigro come un Bove,  
Che non si muoverebbe da sedere  
Se anche i fulmini suoi gli avventa Giove;  
Che nel vestirsi spende l' ore intere,  
Che li calca i calzon se un pò si muove,  
Ma ciò che in maggior brio l'udienza tenne,  
Fu i Cavalli veder con l' andriane.

## O T T A V A LVIII.

Nella Commedia intitolata. L' IPOCRITA.  
La sera del dì 3. Febbrajo 1775.

Allusiva all' equivoco che passa infra Beatrice Nome proprio, e Beatrice adiettivo di persona, o cosa che beatifica; alla scoperta che si fa dell' empio Pirlone, per cui non solo si trova fuori della Casa d' Ottavio, ma in oltre condannato alla Galera.

Sperai che la Signora Beatrice  
Me pur dovesse un dì render beato,  
Secondo quel che il di lei nome dice,  
Ma mi ha potentemente canzonato;  
In questa Casa un tempo io fui felice,  
Contento in tutto, e a buona gente allato,  
Ed ora avrò nel marinar soggiorno  
Cecco, Masaccio, e Tagliaborse attorno.



## OTTAVA LIX.

Nella Commedia intitolata . ARLECCHINO CAVALIERE PER FORZA . La sera del dì 5. febbrajo 1775.

Allusiva alle caricature del vestiario di Arlecchino finto Cavaliere .

Porta Arlecchino infra gli arredi suoi  
 Due Rape al suo baston da farne un cotto ;  
 Al guardamano della spada poi  
 Porta per nappa un Cavolo verzotto ;  
 L' Orivolo di lui rassembra a noi  
 Quel della Casa del Pievano Arlotto ,  
 La Tabacchiera atta a saziar parecchi  
 Una scatola par da Fichi secchi .

## OTTAVA LX.

Nella Commedia intitolata . IL MOLIER .  
 La sera del dì 6. febbrajo 1775.

Allusiva alla confusione dell' Ipocrita Pirlone qualora vi trova scoperto, e deriso; alla risoluzione di mutar vita; dicendosi qui che vuol ritirarsi in un bosco con una buona serva degli Dei, Per sorprendere con un sentimento non aspettato e per conservar sempre il suo tristo carattere .

Ahimè qual confusion mi sento in seno  
 Per ciò ch' io feci, che non è poi molto !  
 Ma pur m' agita il duol, ed ho ripieno  
 Di tema il petto, e di vergogna il volto ;  
 Piango gli errori miei pentito appieno,  
 Fuggo dal Mondo, e in qualche Bosco folto  
 Mi preparo a passare i giorni miei  
 Con qualche buona serva degli Dei .

## OTTAVA LXI.

Nella Commedia intitolata . LA FORZA DELL' AMICIZIA . La sera del dì 8. febbrajo 1775.

Allusiva alla rarità di trovare un vero amico simile a quella di trovare il Lapis Filosofarum, e all' esperienza che quelli, che diconsi amici, o per piacere, o per malignità canzonano il Prossimo .

Ritrova de i Filosofi la pietra  
 Chi trova un vero amico in questo Mondo.  
 Poichè pregando il Ciel raro s' impetra  
 Un' amico d' aver fido, e giocondo ;  
 Dalle disgrazie altrui ciascun s' arretra,  
 Ne l' uom solleva l' uom del grave pondo :  
 Anzichè in oggi per vederci oppressi  
 Ci canzonan talor gli amici istessi .

## OTTAVA LXII.

Nella Commedia intitolata . IL MATTEMATICO .  
 La sera del dì 9. febbrajo 1775.

Allusiva a i diversi Personaggi, ne quali si can-  
 gia Arlecchino in detta Commedia burlando in  
 in varie guise, e facendo per così dire impaz-  
 zare il povero Anselmo .

Lo Svizzero, il Francese, e la Scuffiara,  
 Il Calzolaro, il Matto, ed il Coviello,  
 Vennero in guisa stravagante, e rara  
 Con le lor ciarle a togliermi il cervello ;  
 E se con Arlecchin faceffi a gara,  
 Io col soffrire, ei dandomi martello,  
 In pochi giorni a seguitar quest' opra,  
 V' è mò di spigionare il pian di sopra .



## O T T A V A LXIII.

Nella Commedia intitolata. L'AMANTE MELITARE  
La sera del dì 10. febbrajo 1775.

Allusiva alla riflessione su i fieri combattimenti  
di Marte, e sulla dolce guerra d'amore, com-  
binandosi nel Matrimonio della figlia di Pan-  
crazio, con l'Alfiere i vezzi di questo, e il  
genio Marziale dell'altro.

Son due Numi tiranni Amore, e Marte  
Potenti in Ciel disturbatori in Terra:  
L'uno guerreggia con la forza, e l'arte,  
Co' i dolci sguardi suoi l'altro fa guerra;  
Mia figlia con l'Alfier la loro parte  
Faran se il genio di pagnar gli afferra,  
E facile farà che su cert' ore  
Marte si perda, e che trionfi Amore.

## O T T A V A LXIV.

Nella Commedia intitolata. Arlecchino perfe-  
guitato da 4. Elementi.  
La sera del dì 12. febbrajo 1775.

Allusiva al dominio che intende d' avere la Fa-  
ta Alcina sopra Arlecchino divenutale moglie  
per opera di Plutone, talche il disgustarla sa-  
rebbe pericoloso, per esser Donna, e per ave-  
re il Demonio per Protettore,

Arlecchin sii costante, ed indefesso  
Con quella sposa che Pluton ti ha data,  
Ella ha per Protettor Plutone istesso,  
Talchè si puo dir Donna indiavolata;  
Procura sempre di seguirla appresso,  
Acciò di te non sia mai disgustata,  
Perchè non sò se più temer tu dei,  
O dal suo Protettor, oppur da lei.

## O T T A V A LXV.

Nella replica della suddetta Commedia,  
La sera del dì 13. febbrajo 1775.

Allusiva al Matrimonio di Arlecchino con la Fa-  
ta Alcina, che ha per protettore Plutone; scher-  
zandosi che con un simile appoggio non spen-  
derà in fuoco per cucinare, come si è veduto  
nella preparazione istantanea della succennata  
mensa.

Starà meglio degli altri maritati  
Sempre Arlecchin col protettor Plutone  
Perchè in aver de protettor fiaccati  
Non v'è mai d' assaggiar un buon boccone;  
Chi vuol de piatti belli, e cucinati  
Senza spesa di legne, e di carbone,  
Prenda una moglie col Demonio eddosso,  
E gli pioverà il bene a più non possa.

## O T T A V A LXVI.

Nella Commedia intitolata. La Felicità nata dalle  
sventure. La sera del dì 15. febbrajo 1775.

Allusiva al ritardo che fa nel punire i rei la divina  
Giustizia, non mai rinunciando a suoi Diritti,  
ponendosi in vista all' empio la scoperta del  
seduttore Barov Land, ma insieme il suo rav-  
vedimento acciò prenda esempio di ravvedersi.

La Giustizia del Ciel benchè sospesa  
Non cede i dritti della man Suprema  
Quanto tarda ella più, su i Rei discesa  
Reca la morte, e la ruina estrema;  
A una tal verità senza contesa  
Empio t'arresta; impallidisci, e trema;  
Ti specchia in Land, e il suo rimorso almeno  
La timida virtù richiami in seno.



Nella Commedia intitolata. La virtù premiata.  
La sera del dì 16. febbrajo 1775.

Allusiva al Carattere del Tedesco che parla corrottamente italiano, e che dice di aver trovato in Italia buone cose ma principalmente il vino Fiorentino.

Quante ie fenute Paese Tagliahane  
Je ne credeve trofar cose pelle  
Me fetute pellissime fontane  
Pelle palazzo, pelle Giardinelle.  
Gut vain vine, & Gut protter pane  
Jun Fraul Ghiuliette, Jun Fraul Rechinelle  
Me sopra tutte cose Florentine  
Mi placiute tantissimo sue vine.

## O T T A V A LXVIII.

Nella Commedia intitolata. La finta ammalata.  
La sera del dì 17. febbrajo 1775.

Allusiva alla fallacia dell' arte Medica in quei professori che non conoscono i Temperamenti degli Ammalati, ne la natura del loro male, e che medicano talvolta una parte per un'altra, correlativamente a ciò che segue in detta Commedia

Salvo sempre l'onor de' Professori  
Che hanno in sua man l'abilità ficura,  
Dir si può che ne Medici dottori  
Regni spesso ignoranza, ed impostura,  
I varj Temperamenti, i varj umori  
Non conoscon, del mal la rea natura:  
Sarà gravato il capo, e curan l'Epa,  
Chi campa campa, e poi, chi crepa crepa.

Nella Commedia intitolata. Gli amori di Damet.  
La sera del dì 19. febbrajo 1775.

Allusiva all'affluenza del popolo che concorre a detta Commedia, nella quale si vede assistito Arlecchino dall' Asino infernale, alludendosi ancora a quelli che vanno a veder l' Elefante che in questo tempo, essendo in Firenze, si mostra a prezzo al pubblico.

Comprendo che l' affare assai va bene  
Per chi mostra una bestia stravagante,  
Si sa che vanno con le tasche piene  
Color che fan veder qui l' Elefante.  
Han l' istessa attrattiva anco le scene  
Mostrando l' Infernal ciuco galante  
Se per vedere il magico somaro  
Getta il popolo ognor flemma e denaro.

## O T T A V A LXX.

Nella Replica della suddetta.  
La sera del dì 20. febbrajo 1775.

Allusiva alla combinazione che potea darsi se questa Commedia facevasi a tempo del primo ballo nel quale compariva un Leone, che allora vi sarebbe stato nello spettacolo il Leone, e l' Asino, alludendosi ancora alla copia de fuochi che escono dal detto Asino.

Se il povero asinel della Commedia  
Si ritrovava col Leon del Ballo,  
Quel fiero mostro che le belve assedia  
L' avrebbe assalito senza fallo;  
Ma quello è un Asinal che ci rimedia  
Stante il poter che gli dà Piè di gallo,  
Perchè ha sotto alla coda un certo loco  
Pien di polvere, Zolfo, e Nitro e fuoco.  
(\* ) Piè di gallo, cioè il Demonio.



## O T T A V A LXXI.

*In Sequela alla suddetta.*

L'Ottave chieste a me, dette per giuoco,  
 Non perch' abbian poetica maniera,  
 Vendibili faranno in questo luoco,  
 Giusta l'usato stil Giovedì sera!  
 Se del vostro buon cor merito un poco,  
 Frussi non già, fatemi far *Primiera*.  
 Perch'io di voi mi lodi, e ch'io non dica  
 Persa ho l'opera, l'Olio, e la fatica.

## O T T A V A LXXII.

Nella Commedia intitolata. Il Tutore.  
 La sera del dì 23. febbrajo 1775.

*Allusiva all'eccesso di poltronaggine che si scorge  
 nel Poltrone Ottavio in detta Commedia.*

Per far del moto quel buon' uom' d'Ottavio  
 Fa strascinarsi nella sua Poltrona,  
 E reputa un pensier prudente, e savio  
 L'adormentarsi se qualcun ragiona;  
 Tutto altrui lascia far, non vuole aggravio  
 Per viver quietamente alla carlona,  
 Anzi crediam' tra poche settimane  
 Che alcun ricerchi a masticarli il pane.

## O T T A V A LXXIII.

Nella Commedia intitolata. ARLECCHINO Custode  
 de Pazzi. La sera del dì 24. febbrajo 1775.

*Allusiva all'assedio che fanno i Pazzi a Pancra-  
 zio loro Custode per voler mangiare, e al gran  
 fracasso che si fa in detta Commedia.*

Qualora nel cimento io fui fatale  
 Cò i Pazzi che mi avrebber divorato  
 Non seppi più se questo era spedale,  
 O il paese del Popolo dannato:  
 Chi di quà chi di là forte mi affale,  
 Correr mi fa dall' uno all'altro lato,  
 Buicando ognor, benchè la cosa è finita,  
 Qualche vero puntone, o vera spinta.

## O T T A V A LXXIV.

Nella Commedia intitolata. Gli Amori di Damet  
 La sera del dì 26. febbrajo 1775.

*Allusiva all'incontro che ha sempre fatto questa  
 Commedia, nella quale vi è l'asino Infernale,  
 perciò s'invita a veder il suo plauso l'orec-  
 chiuto armento di Arcadia. Quo Pecus Arca-  
 dium toties subisse videmus ec. Marc.*

Venga di là dall' Arcade Foreste  
 Di Priapo l'armento in questa arena.  
 Goda di quel che fatti applauso in queste  
 Parti all' illustre Ciuco a voce piena;  
 Non i casi di Pilade, o d'Oreste  
 Feron mai tanto insuperbir la scena,  
 Perseo non fu coll' Ippogrifo alato  
 Chiaro quant' è Arlecchin col Ciuco allato.



## O T T A V A LXXV.

Nella Commedia intitolata. I COMICI IN SCON-  
CERTO. La sera del dì 28. febbrajo 1775.

*Allusiva a molte cose che ebbero il loro termine  
in detta sera.*

Lo sconcerto de i comici e finito  
Se pur finita e la Commedia ancora  
Ma quante cose il termine compito  
Avran d' adesso a poco più d' un ora ;  
Caderà il Carnevale illanguidito ,  
Finisce il mese , e il tempo lo divora ;  
E finisce il Quinquenio , e son finiti  
Anco i quattrin' ne i borsellin' sdruciti

## O T T A V A LXXVI.

In sequela alla suddetta .

A voi mi volgo o Ganzi rifiniti,  
Che il Carneval ve ne faceste onore ,  
Ora vi converrà ne i pranzi triti  
Cambiar il Pasticcier nel Friggitore ;  
Quanti se ne vedranno andar falliti  
Sfuggendo pè i chiaffoli il Creditore!  
Se per nso comun' sempre si vede  
*Che il più corto alla fin torna da piede.*





